
SCENA III.

MAESTRO, E POETA.

MAESTRO.

Alfin la prova ha terminato in buffo.

POETA.

Io già temea, che terminasse in ferio.

MAESTRO.

Non può però negarsi, che costei
Non sia cantante, e comica eccellente.

POETA.

E soprattutto per stroppiar la gente.

MAESTRO.

Ora non più discorsi.

Non v'è tempo da perdere.

POETA.

Lo credo;

Quattro di.

MAESTRO.

Così è. Dunque dovete (1)

Trovar primieramente

Parole per quest' aria.

(1) Tirando fuori della carta di Musica.

P O E T A.

Difficile farà.

M A E S T R O.

Oh non mi state a far difficoltà.

Non si conosce quì.

Otto, o dieci anni sono

La composti in Forlì sulle parole

Se possono tanto

Due luci vezzose

Credo, ché andrà d'incanto.

La musica è superba,

E deve far del chiaffo, e messa bene,

Vedrete, che quì ognuno se la becca

Per nuova, anzi novissima di zecca.

P O E T A. (1).

Son versi di sei sillabe: vediamo.

Giusto un tragico dramma ho per le mani

Intitolato *i Vespri Siciliani*.

M A E S T R O. (2)

Uh quanti Attor!

P O E T A.

Ne feci.

Quindici, ma di questi muojon dieci:

(1) Osservandola, e contando le sillabe tira fuori uno scritto.

(2) Ponendo l'occhio sullo scritte.

Cerchiam, se vi è qualche aria al caso nostro.
Eccone una: è bellissima.

Ferma, oh Dio! non son Francese. (1)

Vi son di più due sillabe.

M A E S T R O.

Non c'entra

Avanti.

P O E T A. (2)

Eccone un' altra. (3)

A che proposito

Vuoi tu ammazzarmi?

Verfi di cinque sillabe: passiamola.

Oh questa andrà benissimo:

M A E S T R O.

Sentiamola.

P O E T A. (4)

Se questo mio pianto

Se questo mio canto

Ancor non espugna

Quel barbaro sen.

Via sfodera, impugna

Quel ferro spietato,

E questo costato

Trafiggimi almen.

(1) Legge.

(2) Voltando foglio.

|| (3) Legge.

(4) Legge con Enfas.

M A E S T R O. (1)

Bravissimo: or va bene. . . .

Però mancan due versi.

Aggiungerli conviene.

P O E T A.

Questo farà un imbroglio.

Piuttosto si potria. . . .

M A E S T R O.

No: ce li voglio.

P O E T A.

Se questo . . . mio . . . pianto . . . (2)

Non mi . . . non ti . . . non va.

M A E S T R O.

Sù via coraggio.

P O E T A.

Il cor . . . eccolo quà.

Il cor non ti tocca.

M A E S T R O.

Ottimamente: *non ti tocca*: all' altro (3)

P O E T A.

Quí bisogna trovar la rima in occa.

Non ho il Rimario addosso.

(1) Confronta P aria colla musica.

(2) Pensando, cercando il verso.

(3) Scrive.

Ma farò, come posso.

Rocca . . . Sciocca . . . (1)

M A E S T R O.

Ben ben

P O E T A.

Trabocca, . . . bocca . . .

Questo canto di bocca

M A E S T R O.

Sì sí: così va bene.

P O E T A.

Se questo mio canto

Che m' esce di bocca

M A E S T R O. (2)

Di bocca, è uno stupor: gran cervellaccio!

Quel vostro scartafaccio

Datemi intanto, e discorriamo un poco.

Se il vostro Signor Principe lo brama,

Vedo, che non potrem difimpegnarci

Di prender questa Buffa.

P O E T A. (3)

Ah! ah! già fatto

Hanno i cento zecchini il lor effetto.

(1) Cercando la rima.

(2) Scrive.

(3) Da fe.

M A E S T R O.

Ma l' una è buffa, l' altra è seria: or come
Potrem metterle insieme?

P O E T A.

Eh veramente

Facil non è.

M A E S T R O.

Penfateci un tantino.

Impasticiate su qualche cofetta.

Via via, lesto, da bravo:

P O E T A.

In tanta fretta

Non si può far nulla di buon.

M A E S T R O.

Che importa?

Tanta musica ho quì già bell' e fatta

Di farvi le parole sol si tratta.

P O E T A.

Ma possibil vi par?

M A E S T R O.

Tanto ci vuole

Per far quattro parole? ricordatevi

Che dee tutto esser fatto in quattro dì.

P O E T A.

E sempre siamo lì.

M A E S T R O.

Sù questo poi
Il Signor Conte Opizio è inesorabile.
Zitto: vediam se quì trovo qualche aria, (1)
Che possa convenir. Sentite questa.
Capitan di due Sciabecchi (2)
Sopra l' alpi guerreggiai.

P O E T A.

Che sproposito!

M A E S T R O.

Udite: eccone un' altra:
Se prigionè andasse il Sole, (3)
Che sarebbe delle Stelle.

P O E T A.

Peggior affai.

M A E S T R O.

Troverem delle più belle.
Per pietà, padrona mia,
Per pietà non v' affliggete.

P O E T A.

Questa potrebbe andar.

(1) Prende un' aria.
(2) Legge.

|| (3) Prende e legge un'altra
aria.

M A E S T R O.

Ebben, tenete:

Eccovi carta, calamajo e penna; (1)
Ponetevi costì a tavolino.
Trovate qualche idea, qualche pensiero
Per porle entrambe insieme:
Cotest' aria aggiustate
Acciò provar si possa
Quando verrà la Buffa.

P O E T A.

E così sù due piedi

M A E S T R O.

Su due piedi, o su tre convien sbrigarli.
Su su, coraggio: intanto
A quest' altr' aria io le parole adatto.

P O E T A.

Ma. . .

M A E S T R O.

Spicciatevi voi, che anch' io mi spiccio.

P O E T A.

Un pasticcio ci vuol? Sarà un pasticcio.

M A E S T R O. (2)

Se questo mio pianto (3)

(1) Li accosta un tavolino,
e gli dà da scrivere.
(2) Col cembalo.

(3) Si pongono a federe il
Maestro al cembalo, e
il Poeta al tavolino.

Il cor non ti tocca
Qui v' è fin l' istessa rima
A puntin tutto convien.

P O E T A. (1)

Quel che comico era prima
Farlo eroico convien.

M A E S T R O.

Se questo mio canto
Che m' esce di bocca
Ciò benissimo confronta
E ne son contento appien.

P O E T A.

Ecco quà l' idea già pronta
E ne son contento appien.

M A E S T R O.

Ancor non espugna
Quel barbaro sen
Io mi sento alquanto fete. (2)
Un sorfetto farà ben.

P O E T A.

Dove leggesi *affliggete* . . .
Ammazzate . . . ed andrà ben.

(1) Pensando.

(2) Va al Tavolino, ove
son le bottiglie, empie

un bicchiero, e beve;
poi torna al cembalo.

M A E S T R O.

Che carattere bisbetico! (1)
Proprio stizza mi ci vien.

P O E T A.

Ho un cervel proprio poetico,
Tutto facile mi vien.

M A E S T R O.

*Via sfodera , impugna
Quel ferro spietato ;
Cosa diavolo quì dice?*

P O E T A.

Il pensiero è pur felice!

M A E S T R O.

Non v' è a dir: dice *castrato*.

P O E T A.

Ecco tutto terminato.
Rileggiamolo un pochino.

M A E S T R O.

Ah! sì sì: Giulio Sabino
È un soprano: or mi sovvien.
*E questo Castrato
Trafiggimi almen*

(1) Leggendo la scrittura del Poeta.

P O E T A.

Castrato! cosa diavolo mai dite?

M A E S T R O.

Dico come sta scritto.

P O E T A.

Oibo! costato (1)

Sta scritto, e non castrato.

M A E S T R O.

Castrato va benissimo, e non cangio.

P O E T A.

Eh che burlate.

M A E S T R O.

Quel che scrissi, scrissi.

P O E T A.

Ma che? siete impazzato?

M A E S T R O.

Castrato scrissi, e refterà castrato.

P O E T A.

E poscia si dirà, che fu il Poeta

Che fè tal scioccheria.

M A E S T R O.

Nè la prima, nè l' ultima sarià.

Più a questo non si pensa: ora sentiamo;

Cos' avete voi fatto?

(1) Il Poet. sentendo gli ultimi versi cantati dal Maestro si leva, e bruscamento se gli accosta.

P O E T A .

Ho fatto ciò, che non pareo possibile.
Ho buffa, e seria unite
A meraviglia insieme.

M A E S T R O .

Udiam.

P O E T A .

Sentite.

Fingo una bella, e giovin Principessa
Sposa, e gravida già d'un figlio maschio.
V' è il solito Tiranno,
Che già lo Sposo ha condannato a morte,
Perchè ama la conforte,
E al solito non può ridurlo al quia.

M A E S T R O .

È una briconeria:
E allor la Principessa?

P O E T A .

Piange, prega:

Ma quel crudel non piega.

M A E S T R O .

Poveretta! . . . ficchè?

P O E T A .

Sicchè va in stanza, smania, si dispera,
E si vuole ammazzar.

(40)

M A E S T R O.

Ah?

P O E T A.

Onninamente:

Ma poi non ne fa niente.

Perchè la Cameriera

Allegra, anzi buffona,

Ma della sua Padrona

Confidente primaria,

Per divertirla un pò , canta quest' aria.

Per pietà, Padrona mia,

Per pietà non v' ammazzate,

Che è una gran minchioneria.

Queste sono ragazzate,

E può farsene di men.

M A E S T R O.

Bravo!

P O E T A.

Sentite il resto.

Deh lasciate, che s' ammazzi

Qualche brutta, o scioccherella,

Che l' uccidersi è da pazzi,

Sia col ferro, o col velen.

M A E S T R O.

Graziosa in verità.

(41)

P O E T A.

Mo viene il buono.
Voi dovete star nel mondo,
Voi, che fiete favia e bella,
Voi, che avete il sen fecondo,
Voi, che avete un figlio in sen.

M A E S T R O.

Superba! superbissima!

P O E T A.

E così?

Non son un Uom?

M A E S T R O.

Quasi direi di sì:

Allegramente dunque.

Ite a prender colei
Delli cento zecchini,
Conducetela qui,
E si vedrà cos' è.

P O E T A.

Vado: se preme a voi, preme più a me. (1)

(1) Parte.

